STENTERELLO

DUELLISTA PER AMORE

OVVERO

LA CONVERSAZIONE NOTTURNA

ossia

UN DUELLO AL BUIO

FARSA IN DUE ATTI

FIRENZE
TIP. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI
Via della Chiesa N. 163.

1871

PERSONAGGI

PANCRAZIO ricco Mercante, Padre di
ROSAURA Amante di
FLORINDO.
LELIO altro Amante di Rosaura non corrisposto.
COLOMBINA Serva di Pancrazio
STENTERELLO Servo di Florindo.
TRASTULLO Servo di Lelio.
TRAPPOLA Servo di Pancrazio.

ATTO PRIMO

Camera in casa di Pancrazio con tavolino e sedie.

SCENA I.

ROSAURA *e* COLOMBINA.

Col. Signora Rosaura, è terminata questa lettera?
Ros. No, cara Colombina.
Col È vicina la sera, e tra poco Stenterello comincierá a passeggiare in strada per attendere ch' io m'affacci alla finestra; poveraccio, mi vuol tanto bene... presto, signora padrona; questa notte avremo il contento di parlare a lungo nel giardino, voi col signor Florindo, ed io col mio caro Stenterello, e sicure da qualunque sorpresa.
Ros. Ecco terminato. (*piega la lettera e gliela dà*) Prendi, la consegnerai a Stenterello dicendoli che la porti subito al suo padrone, e che all'ora concertata staremo attendendoli nel giardino.
Col. Non dubitate, sarete puntualmente servita, fra poco avrò la consolazione di parlare al mio caro Stenterello. È un poco sciocco, ma nonostante ne sono all' estremo invaghita; e poi al giorno d' oggi è necessario, che i mariti sieno sbalorditi, acciocchè noi altre donne possiamo darli ad intendere quello che ci pare e piace, e far tutto a nostro modo.
Ros. Non vedo l' ora di parlare col mio Florindo; e giacchè mio padre non tornerà più fino a dimani mattina, avremo tutto il comodo di allungare la nostra notturna conversazione.
Col. Ancora non son suonate le ventiquattro, e potrebbe tornare il signor Pancrazio.
Ros. Torni o non torni, questo poco mi preme, perchè non sconcerta le nostre determinazioni:

egli sarà stanco, e avrà bisogno di riposo, e noi vegliceremo colla nostra amabile compagnia.

Col. Ma, che dite, signora padrona, di quegli imbecilli di Lelio e di Trastullo? Son sempre a passeggiare sotto le nostre finestre, e appena ci affacciamo, con mille gesti pretendono farci i galanti.

Ros. Non ti confondere, facciano ciò che vogliono, noi saremo sempre fedeli ai nostri amanti, e resteranno deluse le loro speranze.

SCENA II.

Trappola *e dette.*

Trap. Ah! signora padrona *(esce correndo e cade).*

Col. Uh! sciocco, ubriaco... E che cosa vuoi?

Trap. Eh, dalla furia... io son cascato in terra... voleva dirvi che è arrivato in questo momento il signor Pancrazio. Ero sulla porta di casa, e l' ho veduto in fondo della strada... evviva... evviva il mio padrone.

Col. Il vino ancora non ha fatto bene la sua operazione, e per questo l' hai veduto; altrimenti poteva arrivare ed entrare a suo piacere.

Trap. Se non bevo mai!... che spropositi!... un ciantellino solo, e poi non più.

Col. Che bestia!

Trap. E sempre la mi maltratta così!

Ros. Vai a riscontrare il padrone, che noi l' attendiamo con impazienza.

Col. (Davvero!)

Trap. Vado subito. Servo suo, signora Colombina. *(via).*

Col. Serva sua... che ti dia la rabbia.

Ros. Veramente questo improvviso ritorno sconcerta un poco i nostri affari, ma oramai abbiamo deciso; segua ciò che vuole: mi preme questo notturno abboccamento, dal quale forse dipenderà la felicità d' ambedue, dovendo concertare il

modo, onde mio padre s' accordi a questi due matrimoni.

Col. Basta che il signor Florindo vi sposi senza dote, l'affare è concluso. Il padrone non parla mai di maritarvi, perchè non vuol spendere un centesimo. Egli è vecchio e ricco. Alla sua morte voi ne siete l' erede, e allora Florindo avrà assai più che la dote... Ecco il padrone.

SCENA III.

Pancrazio, Trappola *e dette.*

Ros. Signor padre, qual contento di vedervi sì presto di ritorno? Permettetemi ch' io vi baci la mano.

Col. Anch' io, caro signor padrone (*eseguisce*).

Pan. Sono ritornato sano e salvo, ho accomodato tutti i miei affari, e per un pezzo spero di starmene in riposo; vedo, che ambedue state benissimo, e provo il più sensibil contento nel trovarvi sane e allegre. Eh, Colombina! Quanto si sta bene di cuore, quando non ronzano mosconi ad offuscare la mente; è proprio la felicità delle fanciulle, e ogni piccola cosa serve per rallegrarle. Intorno casa mia non ne vedo di questi uccelli spennacchiati, che girano sempre per la città in cerca di nuove avventure, e guai per quelle incaute che si lasciano sedurre, e inciampano nelle loro reti!

Col. Non dubitate, la signora Rosaura ha giudizio, e sotto la mia custodia è sicurissima.

Panc. Eh, ne son sicuro. Trappola, vai dal procaccia a prendere la mia valigia, e i miei stivali.

Trap. Subito (*via*)

Col. Si vede, che il viaggio non vi ha recato incomodo. Sembrate ringiovanito 20 anni.

Pan. Ti dirò; chi ha sempre condotta una vita regolata come ho fatto io, soffre nella vecchiaia minori incomodi, nè si risentono quei mali, che, non dagli anni, ma da certe cause giovanili per lo più sogliono provenire. Voglio andare un

poco a riposarmi; al ritorno di Trappola, fatemi portare il tutto nella mia camera.

Col. Andate pure, signor padrone, e quando avrete riposato, ci racconterete il vostro viaggio.

Pan. Vado... O Colombina, guarda un poco se la porta di strada è serrata, giacchè quel melenso di Trappola è capace di averla lasciata aperta. (*via*).

Col. Subito. Signora Rosaura, ritiratevi un poco in camera, chè io vado subito a dar la lettera a Stenterello.

Ros. Sì, vai subito, e cerca che tutto vada a seconda de' nostri desideri (*via*).

Col. Non dubitate... Oh. se l' affare va bene, il vecchio vuol restare con tanto di naso (*via*).

SCENA IV.

Strada con casa di Pancrazio. Notte.

LELIO, TRASTULLO, *indi* FLORINDO *e* STENTERELLO, *poi* COLOMBINA *dalla finestra.*

Tras. Eccoci al solito presso la casa delle nostre belle; caro signor padrone, a questo freddo e con questo lume di luna noi stiamo benone.

Lel. L' amore supera qualunque ostacolo.

Tras. È verissimo pur troppo, ma fino al presente ci vedo poco fondamento. Il signor Florindo, e Stenterello sono i preferiti. Noi restiamo sempre a denti asciutti. Ma, corpo di bacco! voglio tentare ogni mezzo per vincere i nostri rivali.

Lel. Caro Trastullo, lo vedo molto difficile. Comincio ancor io a dubitare che si perda il tempo invano, e che invece di guadagnare, si vada ogni giorno perdendo terreno.

Tras. Zitto, zitto. Corpo di Satanasso!.... (*osserva*) Questi al certo sono Florindo e Stenterello. Ritiriamoci, signor padrone, e stiamo ad osservare ciò che succede. (*si ritirano*).

Sten. Oh! eccoci arrivati alla casa della signora

Rosaura e di Colombina. Lasci fare a me. Corpo di bacco! quando mi ricordo che Trastullo m'è venuto tutto il giorno dietro a spiare i fatti miei, mi viene la mosca 'al naso.... Colui di certo mi vuol levare Colombina. Uh! se il diavolo ce lo porta a quest' ora, lo bastono senza far complimenti.

Flor. Guardati, Stenterello, dal fare dei rumori intorno a questa casa, poichè, seguendo qualche inconveniente, potrebbe venire a notizia del vecchio Pancrazio, e a noi resterebbe così tolto il piacere d' aver nuove di quando in quando, io di Rosaura, e tu di Colombina.

Sten. Dunque, felice notte. Se mai vedessi Trastullo all' osteria, io certo attacco baruffa, e gli do una solennissima bastonatura.

Col. (*s' affaccia alla finestra*) Zì... zì... zì...

Flor. Stenterello, accostati; questa è al certo Colombina che ti chiama.

Sten. Zì... zì... zì...

Col. Stenterello, sei tu?

Sten. Sì, cara la mia forma, materia e misura.

Col. Adesso calerò un panierino, e dentro ci troverai una lettera della mia padrona per il sig. Florindo, e del salame per te, che ti regala la tua Colombina.

Tras. (*che sarà stato in osservazione*) Il salame! la lettera! voglio prendere tutto io, e poi me la batto.

Sten. Evviva, signor padrone, del salame, e la lettera... Il salame per me, la lettera per voi. Voi leggerete la lettera, ed io mi mangerò il salame. Giusto, vedete, l' amore mi mette un certo appetito... Oh care le mie viscere!

Col. Zì... zì... zì... (*cala il panierino*).

Flor. Ecco Colombina. Andiamo a prendere ciò che a noi è destinato. (*Nel tempo che vanno a prendere la roba, Trastullo avrà già fatto l' operazione e*

parte con Lelio. Florindo e Stenterello non trovando niente nel panierino, suppongono d' aver l' uno e l'altro preso tutto, e dicono:)

Flor. Dammi la lettera, Stenterello.

Sten. Datemi il salame.

Flor. Come? tu hai preso tutto, e mi chiedi il salame?

Sten. Datemi il salame, vi dico, e tenetevi la lettera.

Flor. Stenterello, non è tempo di scherzi. Dammi la lettera.

Sten. Signor padrone, vi dico che mi diate subito il salame.

Flor. Di', sei ubriaco, o impazzato? Io ti assicuro da galantuomo, che non ho avuto niente.

Sten. Ed io vi dico che non ho avuto nulla.

Flor. Ma che cosa hai trovato nel paniere?

Sten. Nulla.

Flor. O come va questa faccenda? Che Colombina ci abbia fatto una burla, calando il panierino vuoto?

Sten. Eh! aspettate un momento... Colombina? (*chiama*).

Col. Stenterello.

Sten. Il salame e la lettera, do' ella?

Col. L'hai avuta tu: io ho ritirato il paniere vuoto.

Flor. Senti?... dammi la lettera colle buone.

Sten. Signor padrone, i' vi dico che non c' era niente nel paniere.

Col. Ma che cosa è successo?

Flor. Questo sbalordito, senza dubbio dalla furia ha gettato il tutto in terra.

Sten. Ma il salame... (*lo cerca per terra*) In terra io un lo trovo, certamente gliè passato qualchè gatto affamato, e gli ha mangiato la lettera e i salame.

Flor. Sciocco, scimunito! non sei buono a niente.

Sten. Sie, sie, i' are' a essere sciocco! a questi tempi luminosi, vedeche, padrone, e' c' è certi gatti

con certi baffoni, che, a non stare attenti, e' ruberebbero anche le bozze della torre della vacca.

Col. Mi dispiacerebbe assai che la lettera fosse andata in altre mani. Basta, sig. Florindo, le dirò a voce il contenuto della lettera. La sig. Rosaura l' attende a momenti nel giardino, essendo necessario che si conferisca personalmente per un affare che interessa la comune felicità. Potrà introdursi dalla parte di dietro ove il muro è basso e facile a salire. Per calar poi nel giardino, troverà una scala da me preparata a questo effetto. Non manchi di puntualità e di coraggio, se è vero che ama teneramente la mia padrona.

Flor. Sì, Colombina, verrò a momenti. L' amore m' incoraggisce, e nulla temo quando debba sperar vicino l' istante di possedere la mia cara Rosaura.

Col. Serva, signor Florindo. Addio, Stenterello, fra poco ci rivedremo.

Sten. Addio, care le mie viscere! (*Colombina esce dalla finestra*).

Flor. Animo, Stenterello; tu Colombina, io Rosaura, e saremo felici.

Sten. Andiamo pure, ma se ci bastonano?

Flor. Anderemo provvisti di spada, e chiunque ardirà insultarci, stoccate, e niente paura.

Sten. Benissimo, bravo padrone, andiamo, e il primo che si presenta, e' mi paga il salame e ogni cosa: i' lo piglio pello stomaco e lo metto al muro e lì, o t' infilo, o mi spunto. (*viano*).

SCENA V.

LELIO *e* TRASTULLO.

Tras. (*mangiando*) Alla barba di Stenterello.... Oh questo è stato un colpo da maestro! e senza volere abbiamo scoperto un rigiro, dal quale, spero, ne potranno derivare per noi delle buonissime conseguenze.

Lel. E che cosa pensi di fare?

Tras. Subito ambedue andare al luogo destinato, entrare nel giardino, e stare in osservazione di quanto succede.

Lel. Ma tu non rifletti, che, andando così incautamente, c'esponiamo a qualche sinistro incontro? Florindo è giovane di spirito, e potrebbe, unito a Stenterello....

Tras. Io non ho paura di nulla. Stenterello è un poltrone, e poco ci vuole a farlo fuggire. Ma in ogni caso le nostre spade bucano quanto le loro, e poi io penso, quando saranno insieme a parlare colle loro belle, di fare del rumore, onde si svegli il signor Pancrazio, e gli sorprenda. Ed ecco che in questa maniera, senza nostro pericolo, si sconcertano i loro disegni, e noi potremo farci un merito d'essere accorsi per avvisare il sig. Pancrazio d'una trama, che può ridondare in suo svantaggio, ed oscurare la reputazione della sua famiglia. Che ve ne pare?

Lel. Se tutto riesce a forma di quanto mi narri, questo sarà per noi un colpo vantaggiosissimo, ed i nostri rivali saranno perduti.

Tras. Dunque andiamo, e qualunque cosa succeda, purchè quella birba di Stenterello non possa più fare il galante con Colombina, io son contentissimo. (*partono*).

ATTO SECONDO

Giardino e casa di Pancrazio, con muro in faccia e scala appoggiata. Notte.

SCENA I.

COLOMBINA, *indi* FLORINDO *e* STENTERELLO, *poi* LELIO *e* TRASTULLO *che scendono dalla scala.*

Col. Tutto è pronto; fra poco arriverà il sig. Florindo, ed il mio caro Stenterello. Torniamo intanto in camera della padrona, acciocchè, se

alcuno mi vedesse a quest' ora nel giardino, o se il padrone chiamasse, non possa sospettar di me. A momenti tornerò.

Flor. (*scende le scala*) Stenterello, Stenterello. Qui non si sente alcuno: certamente fra il buio quella bestia si è perduto. Mi nasconderò in qualche luogo, e starò in attenzione di quanto succede.

Sten. (*scende la scala*) Signor padrone, signor padrone. Che notte oscura! non ci si vede, nè ci si sente. Che il signor Florindo non sia ancora arrivato! per dir la verità i' ho una gran paura. Nascondiamoci in qualche luogo. (*si nasconde*).

Lel. (*scende la scala*) Eccomi nel giardino: Trastullo calerà fra poco. Cerchiamo di celarsi dietro qualche pianta. (*s' asconde*).

Sten. Il padrone non si sente. Oh povero Stenterello! che m' abbia burlato! Ah.. sarà meglio ch' i' ricerchi della scala, e me ne torni via.... amore mi spi... mi spo... come si dice, mi spinge ad essere coraggioso, ma la paura mi stringe a fuggire da questo imbroglio. (*s' accosta alla scala e comincia a salire nel medesimo tempo che Trastullo sta in atto di scenderla. Stenterello urta col capo nei piedi di Trastullo, e schizza indietro facendo un capitondolo*). Oh poveretto me! (*torna a nascondersi*).

Tras. Che cosa è stato? Al certo Stenterello mi ha prevenuto. Oh che buio! Quasi, quasi mi pento d' essere entrato in questo impiccio. Piaccia al cielo, che la vada bene.

Sten. Ma cosa ho io toccato sulla scala colla testa? Avrò forse urtato in un vaso... ma lassù non v'era vasi, certo qualcuno m' ha posato sulle spalle. Che quel diavolo di Trastullo sia entrato ancora lui? Mi ha sempre seguitato!... Che sia stato lui, che ha portato via la lettera e il salame?... Sì.... l' è andata così assolutamente. Non sono Stenterello, se non mi vendico.

Tras. Dove mai s' è nascosto il padrone? Possibile che non mi riesca di ritrovarlo! La notte è oscurissima, e non so a qual partito appigliarmi.

Col. Zì... zì... zì...

Ttras. Questa mi par Colombina.

Sten. Colombina?

Col. Stenterello? (*s' avanzano tutti due verso Colombina, e la prendono per la mano. Nel medesimo tempo ella getta un grido e fugge*).

Tras. Che negozio è questo? Torniamo a nascondersi.

Sten. Oh, poveretto me! che brutto imbroglio! (*si nasconde*.

SCENA II.

Trappola *colla valigia, e detti, poi* Pancrazio.

Trap. E ora dove son io?... Questa valigia pesa molto.... posiamola in terra (*guarda in su*) Oh bella! sono entrato in casa, e invece di salire la scala... ho tirato diritto, e mi trovo nel giardino... Guarda, guarda, le stelle girano!... (*sbadiglia*). Ah, che sonno!... vedo le lucciole... riposiamoci un poco *si pone a sedere in terra*). A sedere si sta bene... eppure bisognerà ch'io dorma un pochino... ma... e' mi dispiace di non potere innanzi bere il solito ciantellino... e poi non più....(*si addormenta*).

Sten. Oh, se la potessi scampare!

Tras. Se potessi trovare il mio padrone.

Sten. Mi pare di sentir gente.... Ah ... mettiamoci in arme, perchè non voglio che mi sorprenda una bastonatura.

Tras. Sento una voce, che mi par tutta quella di Stenterello. Avviciniamoci.

Sten. Trast...

Tras. Ah, sei qui, buona lana?

Sten. Ah, siei tu, tôcco di birba?

Tras. Vieni, vieni, se hai coraggio...

Sten. Galeotto! tu vuoi buscare un' ammazzatura?
Tras. (Possibile, che Stenterello sia divenuto tanto spiritoso!)
Ste. (Che quel diavolo di colui abbia tanto coraggio!
Tras. (Torniamo al cimento) A te.
Sten. (Facciamo cor di leone) A noi. (*si battono e con una stoccata si passano ambedue sotto il braccio e l'uno credendo di avere ucciso l'altro, ritirano la loro spada*)
Tras. (Ah! che mai ho fatto!) (*cercando al buio trova Trappola, gli alza una gamba, e lo crede Sten.)* Povero Stenterello! Egli è morto assolutamente.
Sten. (*alza uno degli stivali, e lo crede Trastullo* È morto senza dubbio! Chi te l' avesse mai detto, povero Trastullo, che il tuo camerata ti dovesse sbudellare!
Tras. Ah! l'amore fa fare di brutte cose!
Ste. E per chi? Per te, cara Colombina, ho ammazzato un amico.
Tras. E adesso, che cosa devo fare? Il padrone non si vede, e se mi sorprendono io son perduto.
Sten. Io già l' avevo detto che il padrone m'aveva lasciato in questo imbroglio come un asino!
Tras. Sarà meglio prendere il morto addosso, ricercare la scala, e fuggir di qua; lo lascierò in qualche luogo solitario, e così non si scuoprirà chi l' abbia ammazzato.
Sten. Gliè meglio andarsene... prendiamo il morto, e nascondiamolo in qualche luogo, acciò non si scopra che sono stato io l' uccisore. (*Trastullo prende addosso Trappola; e Stenterello la valigia con gli stivali, in maniera che uno stivale riposi sulla spalla, e l'altro sull' altra come un uomo a cavalcioni, e urtandosi insieme lasciano cadere ogni cosa, gettando un grido. In questo mentre esce Pancrazio con lume in mano*).
Panc. Cos' è questa?... Chi va là? (*Stenterello gli dà un colpo, e gli getta in terra il lume. Escono*

Florindo, e Lelio, e urtandosi l'un con l'altro, cadono, e si dividono fra le scene. Pancrazio rialzandosi) Aiuto, aiuto, sono assassinato... Oh che precipizio!... oh che rovina! *(via e poi torna)*

SCENA XI.

PANCRAZIO, *indi tutti, l' uno dopo l' altro.*

Panc. Oh povero me! che cosa è questa? Io non so dove mi sia. Tutta la casa è al buio... chi corre di qua, chi fugge di là, chi sale, chi scende; questi assolutamente sono assassini. Oh, poveri miei denari... Vogliono rovinarmi. Io non ho più fiato, nè so a qual partito appigliarmi.

Col. Signor padrone, salvatevi. *(via)*

Panc. Colombina... vien qua... eh, il diavolo se la porta via.

Ros. Signor padre, fuggite. *(via)*

Pan. Rosau... Anche questa mi ha piantato come un cavolo.

Flor. Sig. Pancrazio, siete assassinato. *(via)*

Panc. Ah! meschino me... sentite, venite qua.

Lel. Tremate, sig. Pancrazio. *(via)*

Panc. Ma come? Ma perchè? Oh che nottata! Oh che spavento!

Tras. Al ladro, al ladro. *(via)*

Panc. Che ti dia la rabbia... Venite qua, sentite... Che sono tutti impazziti!

Sten. Salva, salva. *(via)*

Panc. Ah! scellerato, ti ho conosciuto. Questi è Stenterello. Altro che ladri!

Trap. Ah birbanti: adesso, adesso. *(esce correndo, urta in Pancrazio, e cadono tutti e due)*

Panc. Oh me infelice!.. mancava anche costui a rovinarmi.

Trap. Oh! siete voi, signor padrone? Scusate non vi avevo sentito.

SCENA IV.

COLOMBINA, ROSAURA *con lume, e detti.*

Col. Signor padrone, ecco i lumi, fatevi coraggio, non è niente.

Panc. Oh! sia ringraziato il cielo! E tu, figlia mia, avrai avuta una gran paura, eh?
Ros. Grandissima; ma temevo per voi sig. padre.
Trap. Eh, non temete. I ladri son serrati in casa, e non possono fuggire.
Panc. L'è una bagattella; e lo dici così ridendo?
Trap. Sicuro che io rido. Appena sentito quel romore, son corso alla porta di strada, e l'ho serrata dalla parte di dentro, e questa è la chiave.
Panc. Ma adesso cosa pensi di fare bestia che sei?
Trap. Il primo ch'io vedo... eh... uno sdrucio nella pancia.
Panc. Un corno.. animalaccio... vai subito a chiamar la giustizia.

SCENA ULTIMA

Florindo, Lelio, Stenterello, Trastullo *e detti.*

Flor. Fermatevi, signor Pancrazio, non temete di nulla, io sono in vostra difesa.
Panc. Come! voi qui, signor Florindo?
Sten. Ancora io son qua.
Pan. E voi altri, che ci fate qui? Subito andatevene, o vi farò saltare le scale.
Flor. Tacete per un momento, sig. Pancrazio. L'amore, che io porto alla signora Rosaura è stata la vera cagione dei disturbi seguiti in questa notte, e di tutto lo scompiglio in cui vedete la vostra casa. lo son pronto a riparare a tutto, sposando immediatamente vostra figlia senza pretensione alcuna di dote.
Pan. Come, come! senza dote?
Flor. Sì, signore. Io non azzardo una falsa proposizione.
Panc. Oh! come l'è così... che ne dici, figlia mia?
Ros. Io son pronta ad eseguire i vostri comandi.
Panc. Si, eh?... E non ti dispiace questo negozio?... Per me dàgli subito la mano di sposa... Ma ci siamo intesi, senza dote.
Flor. Eccovi in questo momento tutto me stesso.

Ros. Prendete colla mia mano anco il mio cuore.
Sten. Tocca a me, signor padrone.
Col. Signor padrone, in un momento così felice degnatevi permettere, che ancor io seguiti l'esempio della mia cara padrona.
Panc. Come! anche tu vuoi marito? E chi è questa bella gioia?
Col. Il mio caro Stenterello.
Panc. Buono !.. per me fai quello che ti pare.
Col. Ecco la mano.
Sten. Prendi anco la mia, care le mie viscere. Alla sua salute, signor tocco di birba. (*a Trastullo*)
Tras Eh !... È toccato a me a fare il testimonio.
Lel. Oh! che bella figura, che si è fatto!
Panc. Ma a proposito: costoro cosa c' entrano?
Lel. Perdonate, signor Pancrazio. Una lettera diretta al signor Florindo, e dal mio servo intercettata nell' atto che Colombina la calava dalla finestra, mi ha fatto...
Sten. Eh... eh... il salame, il salame, tôcco di birba, dammi il salame (*a Trastullo*)
Col. Fermati, caro Stenterello, ormai non ci si pensa più.
Lel. Mi fece scuoprire, che in questa notte il signor Florindo e Stenterello dovevano introdursi nel vostro giardino. L'amore mi fece ardito ad entrarvi ancor io, unitamente al mio servo, e quindi ne sono derivati gli inconvenienti a voi noti. Io ne dimando a tutti umilmente perdono e mi rallegro dei presenti sponsali.
Panc. Sentite che roba!... Oh che bricconi!... Ed io dormivo fra due guanciali senza sospettar di niente.
Ros. Tacete, signor padre, e perdonate un trascorso da cui n' è derivato la nostra felicità.
Panc. Sia come vuoi, dirò che furono le inconvenienze di una conversazione notturna.

FINE.